

A SCUOLA DI INCERTEZZE

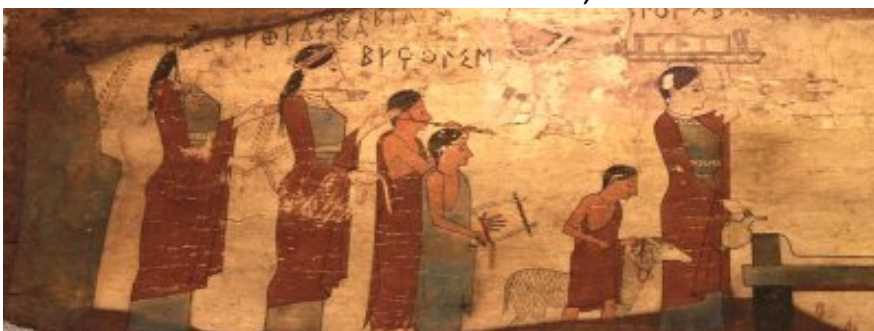
...per quanto le leggi della matematica si riferiscono alla realtà, non sono certe; e, per quanto sono certe, non si riferiscono alla realtà.
(Albert Einstein)

Nella vita esistono miliardi di certezze, di cui alcune personali e altre da condividere con il tutto che ci comprende: purtroppo nessuna di queste corrisponde a ciò che noi vorremmo avere come certezza.

Certezza di nascere, esistere e morire; certezza di avere ogni giorno qualcosa che non avevamo prima; certezza di muoverci con le forze e le motivazioni che ci animano: certezza che esiste sempre qualcosa di sconosciuto; certezza di non riuscire a realizzare e a godere cose estranee alla nostra natura; certezza di poter diventare ciò che siamo nati per essere; certezza di sapere quando stiamo bene e quando le energie ci lasciano; certezza di non essere soli anche quando ci sentiamo soli; certezza che esistono sempre persone che stanno cercando qualcuno; certezza che il bene ed il male, il brutto ed il bello, il giusto e l'ingiusto sono parentesi all'interno delle quali viviamo la nostra esistenza; e così via... per non parlare della certezza legata all'esistenza dei fenomeni naturali come la gravità le altre forme di energia, tutte più o meno regolate e governate dalle leggi dell'entropia e del caos.



Fin da piccoli, i bambini vengono educati a scegliere i cosiddetti punti fermi (certezze) verso i quali indirizzare i propri sforzi e le proprie scelte "definitive": il lavoro, gli amici, la famiglia, gli ambiti etici e sociali come la religione, l'assistenza, la massoneria, il calcio, la cultura o altre opportunità, oltre che ad ottenere una generica-impersonale-approfondita-inutile-conoscenza delle cose e del mondo che le contiene, ecc...



Il nostro modello etico e scolastico, ormai antico e consumato, ha sempre scelto e continua a propagandare la pedagogia delle certezze. 100 anni fa, quando la cultura e il sapere seguivano i canoni del classicismo, in termini di gusto, di stili di vita, di comportamenti e di costumi, l'ambizione del cittadino (che pensava di essere ancora un abitante della Polis come già nella Grecia antica di Socrate il filosofo e di Fidia lo scultore) era quella di acquistare e costruire per sé una visibilità sempre maggiore in termini di patrimonio, di prestigio e di potere che facesse emergere le sue capacità e il suo carattere.

Ogni obiettivo conseguito rappresentava una sicurezza maggiore e le persone cercavano di ottenere ciò che il vicino aveva ormai raggiunto alla ricerca di certezze sempre nuove; mentre la precarietà si manifestava ad ogni angolo di strada, nella molteplicità delle sue forme.

La pedagogia delle certezze, da quando l'uomo ha potuto sottrarre al lavoro del tempo da dedicare a sé, ha rovinato i rapporti umani e ha riversato i suoi effetti devastanti sull'ambiente e sulla natura in genere.

Alla ricerca del lavoro certo, del salario garantito, dei figli a qualsiasi età, del divertimento dovuto, della bellezza, del fisico sempre sano, della sconfitta dalle malattie, dell'esistenza in vita all'infinito e di molto altro, le generazioni del dopoguerra hanno trasmesso ai giovani l'illusione che tali obiettivi siano diventati diritti e non il frutto di un lavoro e di una conquista personale. E contemporaneamente hanno sfruttato e depauperato l'ambiente delle risorse delle materie prime essenziali molte delle quali sono andate perdute per sempre.

Oggi solo poche persone scelgono percorsi individuali di crescita e di consapevolezza in alternativa alla delega che i politici e le società di affari gestiscono in nome e per conto nostro e dei nostri bisogni, proclamando progetti ed intenzioni proprie nelle forme e nei modi più subdoli, per farle apparire come un vantaggio collettivo "della salute", "dello star bene", "del lavoro", "della scienza e della conoscenza", "dell'educazione dei figli", "della sicurezza e della formazione", "della qualità della vita" e di qualsiasi cosa abbia un consenso emotivo ed un forte impatto sociale.

È deprimente osservare amici, parenti e genitori che si affollano ai margini delle case del "Grande Fratello" o delle Isole più o meno sperdute nell'Oceano, nelle quali rimangono prigionieri consenzienti uomini e donne costretti a fare le cose più inutili e insulse per ottenere condivisione e ascolto da un pubblico di voyeur invidiosi e partecipi a distanza della loro condizione.



Quale certezza avrà il vincitore di una simile competizione? Io non trovo alcuna etica e alcun progresso in tali eventi, ma di certo milioni di persone identificano un simile risultato come una straordinaria certezza.



Oggi le alternative delle persone sono molte di più perchè la vita sociale ci offre migliaia di opportunità, ma con ciò nessuno si sente più predestinato a nulla. È forse per questo che la gente è sempre più disorientata e incerta sul valore e sullo scopo della propria vita.

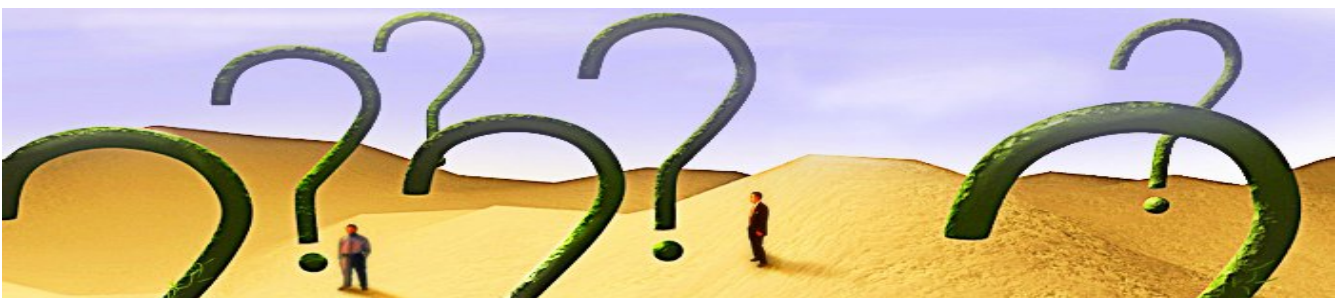
Il Buddha insegna che, osservando gli accadimenti della vita, ci si accorge che tutto prima sorge, nasce, e poi passa e tramonta. Perché, quindi, provare attaccamento per le cose che danno felicità e repulsione e per ciò che genera sofferenza, se tutto finisce?



Si soffre sia perché non si ha e sia perché si ha paura di perdere ciò che si ha anche se è difficile definire chiaramente cosa si abbia realmente. Ciò che resta è la consapevolezza di ciò che è stato e la comprensione di quel fenomeno e questo aiuta a porre la giusta distanza fra noi e tutto quanto è al di fuori di noi, proteggendoci dalla paura di essere afflitti per ciò che ci rende infelici (repulsione) e dalla paura di perdere ciò che ci rende felici (attaccamento).

E allora ben vengano le incertezze e le piccole insicurezze da affrontare e superare da soli! E la scuola e le famiglie dovrebbero insegnare a sopravvivere e a reagire alla precarietà e alle difficoltà dell'esistenza che possono apparire all'improvviso perchè è facile vivere protetti da persone che nascondono le evidenze dolorose e gli spigoli della vita, ma è naturale anche che le cose si capovolgano e che tutto si tinga di nero e di buio.

E, alla fine, è normale risorgere e avere la forza e il gusto di cambiare, utilizzando tutte le risorse che abbiamo e che sarebbero sprecate se ci abbandonassimo al mantra del lamento che si nutre delle nostre esistenze.



"Esci una sera sotto il vasto cielo stellato, alza gli occhi a quei milioni di mondi sopra la tua testa. Forse su ognuno di essi formicolano miliardi di esseri simili a te, persino superiori a te per costituzione.

Guarda la Via Lattea. In quell'infinità, la Terra non può nemmeno essere considerata un granello di sabbia. La Terra vi si dissolve, sparisce, e con essa sparisce anche tu.

Dove sei? Chi sei? Cosa vuoi? Dove vuoi andare? L'impresa cui ti stai accingendo non potrebbe essere pura follia?

Di fronte a tutti quei mondi, interrogati sui tuoi scopi e le tue speranze, sulle tue intenzioni e sui mezzi per realizzarle, su ciò che si può esigere da te, e domandati fino a che punto sei preparato a rispondere.

Ti attende un viaggio lungo e difficile; ti stai dirigendo verso un paese strano e sconosciuto. La strada è infinitamente lunga. Non sai se ti potrai riposare, né dove ciò sarà possibile. Devi prevedere il peggio.

Devi prendere con te tutto ciò che è necessario per il viaggio. Cerca di non dimenticare nulla, perché poi sarà troppo tardi per rimediare all'errore: non avrai tempo di ritornare a cercare ciò che avrai dimenticato.

Valuta le tue forze. Sono sufficienti per tutto il viaggio? Quando sarai in grado di partire? Ricordati che più tempo passerai per strada, più avrai bisogno di portarti delle provviste, cosa che ritarderà ulteriormente la tua marcia, e allungherà pure la durata dei preparativi.

E ogni minuto è prezioso. Una volta che ti sei deciso a partire, perché perdere tempo? Non contare sulla possibilità di tornare. Questa esperienza potrebbe costarti carissima. La guida si è impegnata soltanto a condurti alla meta, non è obbligata a riaccompagnarti indietro.

Sarai abbandonato a te stesso, e guai a te se ti infiacchisci o se perdi la strada, potresti non ritornare mai più. E anche se la trovi, resta il problema: tornerai sano e salvo?

Ogni sorta di disavventure attende il viaggiatore solitario che non conosce bene la via, né le regole di condotta che essa comporta. Tieni a mente che la tua vista ha la proprietà di presentarti gli oggetti lontani come se fossero vicini. Ingannato dalla prossimità della meta verso cui tendi, abbagliato dalla sua bellezza e non avendo misurato le tue forze, non noterai gli ostacoli sulla via; non vedrai numerosi fossati che tagliano il sentiero. In mezzo a prati verdi cosparsi di splendidi fiori, l'erba alta nasconde un profondo precipizio. È molto facile inciampare e cadervi dentro, se gli occhi non sono attenti a ogni passo che stai per fare. Non dimenticarti di concentrare tutta la tua attenzione su ciò che ti sta immediatamente intorno. Non occuparti di mete lontane, se non vuoi cadere nel precipizio. Però non dimenticare il tuo scopo. Ricordatene continuamente e mantieni vivo il desiderio di raggiungerlo, per non perdere la direzione giusta.

E una volta partito, stai attento: ciò che hai oltrepassato resta indietro e non si presenterà più; ciò che non osservi sul momento, non lo osserverai mai più. Non essere troppo curioso, e non perdere tempo con ciò che attira la tua attenzione ma non ne vale la pena.

Il tempo è prezioso, e non deve essere sprecato per cose che non sono direttamente in relazione con la tua meta. Ricordati dove sei e perché sei lì. Non aver troppa cura di te, e rammenta che nessuno sforzo viene mai fatto invano. E adesso puoi metterti in cammino".

(estratto da *Vedute sul mondo reale* di George Ivanovic Gurdjieff)

